



Slow&Old Style Club

propone

una giornata in compagnia per conoscere la bellezza di

VITERBO MEDIEVALE

sabato 12 maggio 2012

PROGRAMMA

- ore 8.30 raduno partecipanti e partenza per Viterbo
- ore 10.30 arrivo a Viterbo, incontro con la guida e inizio visita della città
- ore 14.00 pausa pranzo
- ore 15.00 visita guidata Museo della ceramica della Tuscia
- ore 16.00 tempo libero per riposare o fare shopping
- ore 17.00 raduno e partenza
- ore 17.30 sosta con degustazione gratuita prodotti tipici presso l'azienda Tuscia Doc
- ore 19.00 partenza per Roma
- ore 20.30 arrivo previsto a Roma

Gli orari potranno subire delle variazioni.

Quota partecipazione 30,00 euro a persona

la quota include:

pullman a/r, visita guidata della città di Viterbo, ingresso museo della macchina di santa rosa con guida, ingresso museo della ceramica con guida, pranzo al sacco (panino con prosciutto+bottiglietta acqua offerti da Slow&Old Style club), sosta e degustazione prodotti tipici presso azienda Tuscia doc, brochure informativa

la quota non include:

tutto quanto non espressamente indicato, mance, extra

Le quote di partecipazione vanno versate anticipatamente. Sarà rilasciata ricevuta da conservare ed esibire il giorno della partenza. Nel caso in cui non si raggiunga il numero minimo dei partecipanti le quote saranno interamente restituite. Per partecipare è necessario iscriversi al club (tessera gratuita).

Partenza garantita al raggiungimento di 30 partecipanti.

Posti disponibili fino a esaurimento.

Chiusura prenotazioni mercoledì 2 maggio 2012.

Tel. 329.7896346 (Silvia) – email: info@sosclub.it.

LA NOSTRA GITA

Il giro di Viterbo è accompagnato dalla guida autorizzata dott.ssa Sabina Sansoni che ci porterà a scoprire le meraviglie della cittadina: il tour comprende la visita al Palazzo dei Priori, attuale sede comunale, con affreschi relativi alle origini di Viterbo, si prosegue poi verso la Cattedrale di S. Lorenzo ed il palazzo papale (solo esterno), per continuare verso il quartiere medioevale di S. Pellegrino dove è anche allestito il piccolo museo dei facchini di S. Rosa con i vari modellini delle macchine degli anni passati.

Con soste nelle varie piazze e scorci caratteristici, dove poter scattare meravigliose foto ricordo, torneremo verso piazza del Plebiscito e saluteremo Sabina. Avremo un'oretta per pranzare e riposarci e poi nel primo pomeriggio ci sposteremo al Museo delle ceramiche della Tuscia per ammirare quest'arte consolidata negli anni con le spiegazioni della guida museale che ci accompagnerà tra le sale.

E dopo tutta questa cultura "tradizionale" ci sposteremo in pullman all'azienda agricola Tuscia Doc per degustare prodotti tipici e allietare i palati. Fa parte della cultura anche l'enogastronomia, no?

Terminata la degustazione ce ne torneremo a Roma allegri e con le pance piene.

UN PO' DI STORIA

Viterbo è nota come la "Città dei Papi": nel XIII secolo fu infatti sede pontificia e per circa 24 anni il Palazzo dei Papi di Viterbo ospitò o vi furono eletti vari Papi. Papa Alessandro IV decise nel 1257 il trasferimento della Curia Papale a Viterbo a causa del clima ostile presente a Roma; il soggiorno papale durò fino a quando papa Martino IV, appena eletto (22 febbraio 1281), allontanò definitivamente la corte pontificia da Viterbo. La città è famosa per il trasporto della Macchina di Santa Rosa, tradizionale e spettacolare manifestazione che si svolge ogni anno il 3 settembre in onore della Santa patrona: una struttura alta 30 metri e del peso di 52 quintali, viene portata a spalla da cento uomini, i facchini, per le vie abbuiate della città.

Si hanno tracce d'insediamenti neolitici ed eneolitici e qualche segno etrusco nella lontana storia di Viterbo, ma molti storici sono portati a credere che nel periodo etrusco l'insediamento non raggiungesse lo stato di vicus, a differenza degli storici quattrocenteschi che supponevano una tetrapoli etrusca, fuorviati dalla sigla FAVL che secondo le teorie di frate Annio, era formata dalle iniziali di quattro villaggi (Fanium, Arbanum, Vetulonia, Longula). Probabilmente dopo la conquista romana fu costituito in stazione militare, chiamato Castrum Herculis per la presenza in loco di un tempio dedicato all'eroe mitologico (il leone simbolo di Viterbo deriva da questo aneddoto).

La città medievale tuttavia trae origine da un "castrum", una fortificazione longobarda posta al confine tra i loro possedimenti nella Tuscia e il ducato bizantino di Roma: il colle di San Lorenzo, ricordato nella donazione di Sutri tra i possedimenti che Liutprando promette alla Chiesa nel 729, fu fortificato nel 773 da Desiderio, nell'ultimo periodo della sua contesa con Carlo Magno. Dell'852 un documento papale che riconosce il Castrum Viterbii proprietà delle terre di San Pietro, mentre Ottone I annovera il castello tra i possedimenti della Chiesa.

Nell'XI secolo l'incremento demografico contribuì alla nascita di nuclei abitativi fuori dal castrum, e, attorno al 1090, a un primo tratto di mura; nel 1099 la scelta dei primi consoli sancisce il passaggio a istituzioni comunali. È il XII secolo il periodo in cui Viterbo, libero comune, si assicura il possesso di numerosi castelli: in tal senso la protezione di Federico I (presente nella città nel 1162), e il suo riconoscimento del comune viterbese, conferisce legittimità alla sua politica di espansione. Nel 1172 viene distrutta la città di Ferento il cui simbolo (una palma) viene aggiunto a quello di Viterbo (il leone) emblema tuttora vigente, attorno al 1190 viene assediata Corneto (odierna Tarquinia), l'imperatore attacca Roma con l'esercito viterbese. Il districtus del comune aumenta considerevolmente. Ulteriore elemento che accresce il prestigio e l'importanza politica di Viterbo, è la sua elevazione a cattedra vescovile nel 1192 ai danni di Tuscania, la cui precedente predominanza nella Tuscia romana viene meno. All'inizio del XIII secolo la città viene inserita nell'orbita papale, soprattutto con il disegno di papa Innocenzo III, che tentò di costituire uno stato territoriale: Viterbo nel 1207 ospitò il Parlamento degli stati della Chiesa. Tuttavia, insofferente per la presenza papale, la città invocò la protezione di Federico II: si apre così fino al 1250 circa un periodo di lotte interne tra guelfi (la famiglia dei Gatti) e ghibellini (i Tignosi). Si inserisce in questo contesto di aspre lotte civili e religiose la vita della più illustre figlia di Viterbo: Santa Rosa da Viterbo, che visse tra il 1233 e il 1251. Si ricordano non solo i suoi miracoli in vita e post mortem, ma anche, benché fosse giovanissima morendo ad appena 18 anni, la sua coraggiosa predicazione contro gli eretici e i ghibellini, che animò i viterbesi a resistere contro l'assalto dell'esercito di Federico II.

Il fallito assedio di Federico II nel 1243 con la grande vittoria dei viterbesi, guidati dal cardinale Raniero

Capocci, sull'esercito imperiale e il conseguente successo dei Guelfi, sancisce per la seconda metà del XIII secolo la definitiva politica filo-papale: la famiglia dei Gatti monopolizza le cariche municipali e i pontefici scelgono Viterbo come sede papale. L'episodio discriminante, che attira l'attenzione su Viterbo, è l'elezione papale del 1268-1271 che portò Gregorio X al soglio pontificio: i cardinali che dovevano eleggere il successore di Clemente IV si riunivano inutilmente da quasi 20 mesi, quando il popolo viterbese sdegnato di tanto indugio, sotto la guida del Capitano del popolo Raniero Gatti, giunse alla drastica decisione di chiudere a chiave i cardinali nella sala dell'elezione (clausi cum clave), nutrirli a pane e acqua, e scoperciare il tetto lasciandoli esposti alle intemperie, finché non avessero eletto il nuovo Papa; alla fine i cardinali scelsero il piacentino Tedaldo Visconti, che era arcidiacono di Liegi (quindi neanche prete), ed in quei giorni si trovava in Terra Santa per la nona crociata. Il nuovo papa prese il nome di Gregorio X, (1272), e, vista la bontà della "clausura", stabilì con la costituzione apostolica Ubi Periculum che anche le future elezioni papali avvenissero in una sede chiusa a chiave: era nato il Conclave! Dal 1261 al 1281 in Viterbo si tennero ben cinque conclavi.

Nell'ultimo di questi il popolo sobillato da Carlo d'Angiò, irruppe nella sala del Conclave e mise al carcere duro il cardinale Matteo Rubeo Orsini, protodiacono. Il nuovo papa che uscì da questo conclave funestato dall'invasione del popolo viterbese fu un francese, il cardinale Simon de Brion, proprio come voleva Carlo d'Angiò. Martino IV, appena eletto, anziché ringraziare i viterbesi che, mettendo in difficoltà i cardinali della famiglia Orsini, avevano favorito la sua elezione, lancerà sulla città di Viterbo un pesante interdetto e l'abbandonerà in fretta e furia con tutta la corte pontificia, senza peraltro tornare a Roma, come molti auspicavano, ma recandosi a Perugia. Si chiude con questo spiacevole episodio il periodo aureo di Viterbo. I papi non verranno più a risiedere in questo splendido comune dell'alto Lazio, anche se diversi pontefici soggiogneranno comunque in città, talora per periodi piuttosto lunghi; ne sono esempi papa Urbano V, che si fermò a Viterbo alcuni mesi tra il 1367 ed il 1370 durante l'infruttuoso tentativo di riportare a Roma la sede papale, e papa Niccolò V, che nel 1454 fece addirittura costruire dal Rossellino in zona Bullicame un bel Palazzo termale (andato purtroppo perduto quasi completamente) per venire in città a curare le sue gravi malattie. Durante la stabile presenza della curia papale a Viterbo, la città aveva raggiunto il suo massimo splendore, sia economico, quale centro posto lungo vie di comunicazione importanti, come la Via Cassia e la Francigena, che architettonico, con l'edificazione di edifici pubblici municipali, torri, chiese nel fiorire dello stile gotico che i cistercensi avevano inaugurato nel luogo con l'Abbazia di San Martino al Cimino.

L'esilio avignonese dei papi contribuì alla decadenza della città e al riaprirsi delle lotte interne. L'effimera ricostituzione del Patrimonio di S. Pietro del cardinale Egidio Albornoz, non impedì ai nobili Gatti e ai prefetti di Vico di imporsi, con istituzioni ormai di tipo signorile, a Viterbo. A metà del Cinquecento la città conobbe un nuovo, ancorché breve, periodo di fervore culturale e spirituale per la presenza del cardinale Reginald Pole, che riuniva a Viterbo il suo celebre circolo, di cui faceva parte, tra gli altri, la marchesa Vittoria Colonna ed alle cui riunioni intervenne spesso Michelangelo. *(fonte Wikipedia)*